

IL CAMMINO E' LA NOSTRA VOCAZIONE

Camminare è la nostra vocazione su questa terra:

siamo tutti *viandanti* in cerca di una patria, *figli* che tornano alla casa del Padre, *pellegrini* sulle tracce del Dio invisibile...

Secondo la tradizione orientale ci sono modi diversi di muoversi: i *mercanti* viaggiano coi piedi, i *sapienti* camminano con gli occhi, i *pellegrini* avanzano col cuore,

pur spostandosi coi piedi e con gli occhi aperti.

Gesù era uno di questi e ha educato i suoi discepoli camminando con loro, investendoli poi di responsabilità di "andare in tutto il mondo" per "annunciare il suo Vangelo ad ogni creatura", perché la fede è un bene che si consolida diffondendolo.

Se è vissuto come una vocazione, camminare non è una fatica, ma una gioia, perché *"nel viaggio la mèta è già disseminata in ogni passo che si fa. Ogni passo è un arrivo; infatti si vive e si gusta nel presente solo ciò che si ama"* (Antonio Mazzi).

Per chi cammina la verità non è un'idea, ma una presenza: scopre Dio in ogni cosa che vede, lo sente vicino in ogni persona che incontra, anzi sa che il "santo dei santi" ce l'ha dentro, più intimo di se stesso! Quando si cammina non si guarda tanto a se stesso, ma al primo venuto; chiunque ti capita accanto è un "compagno di viaggio" con cui condividere la vita, nelle sue componenti gioiose e tristi. Nel percorrere un cammino comune – specie se con tratti di strada in salita – si dicono parole misurate, ma si compiono gesti cordiali; si parla e si ascolta; si dà e si riceve; si portano i pesi e si sopportano gli imprevisti... Infatti lungo la strada ci si perde ad ascoltare la voce del vento, ci si rallegra del sole che scalda come dell'ombra che protegge e, mendicando o condividendo un sorso d'acqua, si riscoprono umiltà e cortesia.

I *musulmani* visitano la Mecca, gli *hindù* scendono nei loro fiumi sacri, i *cristiani* vanno a Roma per "vedere Pietro" e, sulla tomba del primo apostolo, essere confermati nella fede; o più spesso nei santuari mariani, per trovare grazia agli occhi di Dio, nella casa di Maria.

I nostri santuari mariani, sparsi per tutta la diocesi, sono mèta di pellegrinaggi ininterrotti di singoli e famiglie, parrocchie e diocesi, associazioni e gruppi, perché – come disse Giovanni Paolo II, pellegrino quando salì al S.Monte – *"quello che attira l'uomo a ritornare qui sempre di nuovo è proprio quel mistero dell'unione della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre"*.

La Madonna è il punto di incontro di due "cammini": il pellegrinaggio di Dio verso l'umanità che sceglie Maria come madre del suo Figlio e il pellegrinaggio dell'uomo che alla ricerca di Dio riceve Gesù dalle braccia materne di Maria.

Questo mistero contempla chi, spesso dopo aver pregato e meditato lungo il viaggio sui misteri del Rosario, arriva al Santuario, ai piedi della B.V. Maria:

Colei che avendo creduto è stata associata alla gloria del suo Figlio insegna anche a noi a perseverare nella fede, facendo tesoro dei doni di grazia che sono i sacramenti, e ci invita a cercare e desiderare le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio.

Dice il salmo 120: *"Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra"*

e Maria ne è lo strumento eletto, che intercede a nostro favore, ora e sempre!

Quando Gesù lascia la terra, la situazione non è rosea: ci sono undici uomini impauriti e confusi, un piccolo nucleo di donne coraggiose e fedeli, che lo hanno seguito per tre anni: non hanno capito molto ma lo hanno amato tanto e non lo dimenticheranno mai più!

E proprio a questi, che dubitano ancora, alla nostra fragilità **affida il mondo e il Vangelo**. Con un atto di enorme fiducia: crede che noi, che io riuscirò ad essere lievito e forse perfino fuoco; a contagiare di Vangelo chi mi è affidato.

In questo modo Gesù ci spinge a pensare in grande, a guardare lontano: il mondo è tuo.

C'è un passaggio sorprendente nelle sue parole: *A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra... Andate dunque*. Quel «dunque» di per sé è illogico.

Gesù non dice: ho il potere

e dunque faccio questo e quest'altro.

Ma dice: io ho ogni potere e dunque voi fate.

Quel *dunque* è bellissimo:

per Gesù è ovvio che ogni cosa sua sia nostra.

Tutto: la sua vita, la sua morte, la sua forza è per noi! Cosa abbiamo fatto per meritarmelo? Proprio nulla: siamo al centro di un amore senza ragione.

Non il peccato dell'uomo,

ma l'amore per l'uomo spiega Gesù.

E se dicessimo anche noi ogni tanto frasi illogiche, come quel «dunque»,

perché scritte secondo la sintassi stramba dell'amore?

Se dicessimo: oggi ho del tempo libero, dunque mia moglie starà in poltrona a leggersi un libro. Allora capisco dove si trova quel cielo di Dio di cui siamo «cittadini» (Fil 3,20): in quelle isole, in quelle oasi, dove la gente parla la lingua sgrammaticata dell'amore.

Andate. Fate discepoli tutti i popoli... A che scopo?

Un arruolamento di devoti tra le loro fila? No, è un contagio, 'un'epidemia d'amore' sparsa su tutta la terra.

Andate, profumate di cielo le vite che incontrate, insegnate ad amare,

immergete le persone nella vita di Dio.

E poi le ultime parole di Gesù, da custodire come un tesoro:

Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Gesù non sale in cielo come si sale una scala; non va lontano, come accade nelle ns. rappresentazioni spaziali.

In un modo meraviglioso e inspiegabile l'infinitamente oltre di Dio viene ad abitare l'infinitamente piccolo.

Gesù al di sopra delle creature e in tutte le creature, come pienezza di vita.

A lui, e non a noi, è dato il potere di fare opere grandi:

l'unica forza di noi cristiani, missionari tutti

in virtù del battesimo da loro trasmesso e ricevuto,

è che lui è con noi tutti i giorni. Tutti i giorni.

Anche nei giorni del dubbio.

Anche nei giorni della sofferenza.

Anche nei giorni del vuoto e del silenzio.

Anche nei giorni della speranza, della gioia, della gloria, delle porte che si spalancano al cielo.